

Qualche giorno dopo la sua ordinazione sacerdotale (9 novembre 1958) p. Giovanni così scrive alla sorella:

*Ciò che provo al mattino salendo l'altare non te lo posso dire, non riesco a descriverlo. Prega perché non mi abitui mai a celebrare la santa Messa, non mi abitui mai ad essere prete. Mai mi sono convinto, come in questi giorni, che solo per l'infinita bontà e misericordia di Dio oggi sono quello che sono. E se sono quello che sono è per Maria, a Lei ogni onore e gloria.*

Per raggiungere i villaggi della missione congolese cui viene assegnato occorre essere un po' marinaio, per navigare lungo il lago Tanganika, e un po' alpinista, per inerpicarsi sui sentieri aspri fino a 2.500 mt di quota. Annota in una lettera:

*Ciò che mi parla dell'Africa è soprattutto la vastità, l'immensità di questi luoghi. La lingua non si presenta difficile. Ha qualche parola veneta. Per esempio: 'mayai', che non significa maiali, ma uova, si pronuncia come si legge. Chi parla il veneto non fa fatica a pronunciare questi vocaboli; la loro comprensione verrà con il tempo. A parte i 'mayai' resta la preoccupazione di apprendere bene la lingua locale - il Kishwahili - senza la quale si è come morti e non si può comunicare agli altri ciò che si è ricevuto. Spero, tra qualche mese, di essere in grado di pronunciare i primi discorsi e, soprattutto, di poter cominciare a confessare. La flora è lussureggiante: fiori moltissimi e di colori vivacissimi. Impera la banana. Ho visto che coltivano anche mais, la manioca, i fagioli e perfino la zucca. Vi è la coltivazione del caffè, del cotone e della canna da zucchero. Sembra che i neri di qui siano ricchi, in confronto ad altri, ma gli europei fanno sempre la parte del leone.*

Nella missione di Baraka, sono presenti, tra le altre etnie, i Banyarwanda, rwandesi rifugiati in Congo e insediati sulle montagne intorno ad Uvira. Fra di loro vi sono delle persone di alta statura che colpiscono la fantasia degli europei.

Padre Giovanni, periodicamente, si reca lassù per evangelizzare. Scrive in una delle sue lettere:

*È stato un mese di villeggiatura. Durante la giornata due maglie erano poche, durante la notte non bastavano tre coperte. Per dieci notti ho dormito in un 'trinomio', o meglio, nel mio 'trinomio', costruito proprio per me. È composto così: canne di bambù, liane e sterco di vacca. Se ti provi ad immaginare tale trinomio il risultato è una splendida capanna rotonda di tre metri e mezzo di diametro. Come si stava? Benissimo! Con un piccolo accorgimento: non bisognava essere a letto quando pioveva. Per fortuna lassù pioveva tutti i giorni dalle 13 alle 16 circa e allora il mio impermeabile proteggeva bene il lettino dall'acqua grondante da tutti i fori del tetto.*

*A venti metri dalla mia capanna iniziava la grande foresta vergine. Si può bene immaginare che impressione facesse, specialmente sull'imbrunire, a chi non ha mai visto foreste del genere in vita sua. Con queste immagini mi mettevo a letto e per di più giungevano al mio orecchio dei suoni stranissimi, che sembravano, a me inesperto, urla di leoni, di tigri o di altre bestie feroci. Non facevo in tempo ad addormentarmi che subito sognavo leoni, tigri, animali di ogni sorta. Passai la prima notte, in quel villaggio di Banyarwanda, agitato e senza chiudere occhio. La mattina, dopo quell'indimenticabile prima notte, per tempo perlustrai la capanna e i suoi dintorni.*

*Mi inoltrai un pochino nella foresta e vidi una mandria di mucche. Di tigri e di leoni nemmeno l'ombra! Temo che dovrò tornare in Italia senza vederne nemmeno una. Le altre nove notti ho dormito veramente bene. In quell'occasione sono stati amministrati novanta battesimi di adulti. Li ha amministrati il mio superiore che è alto un metro e ottantacinque cm e quindi non fa molta fatica a 'lavare' quelle teste.*

*A me è toccato battezzare una quarantina di bambini dai due ai sei anni, lavoro proporzionato alla mia statura, ma la prossima volta possederò pure una scala!... Naturalmente contiamo degli apostati. L'etica della vita matrimoniale è la più minacciata. Tendono ad una poligamia moderata, che è, però, pur sempre, poligamia. V'è tuttavia un numero considerevole di cristiani che si mantiene coerente e fervoroso e fa anche grandi sacrifici per vivere nella dignità di figlio di Dio. È posta in costoro la speranza della Chiesa.*

Quando mons. Danilo Catarzi decide di fondare una missione a Kiliba (località che collega Uvira a Usumbura, capitale del Burundi), p. Giovanni è tra i primi religiosi ad esservi inviato. Ecco come spiega il suo nuovo incarico:

*Ho lasciato la missione di Baraka, che dista 110 chilometri, per venire qui a Kiliba, luogo meno poetico, ma dove c'è un lavoro immenso da svolgere.*

*La missione è stata aperta da un Padre Bianco e da un religioso Saveriano. Ora il Padre Bianco è stato chiamato altrove ed io sono venuto a sostituirlo. In più c'è con noi un altro p. Saveriano, venuto di recente dall'Italia. Abbiamo anche qui una zona montagnosa, ma non come a Baraka.*

*Gli abitanti sono oltre 35.000 e sono molto meno dispersi sul territorio rispetto a quelli di Baraka (...).*

*Dopo l'indipendenza del Paese qui sono nati tre diversi governi, ognuno con la pretesa d'essere legittimo; ed è difficile sapere come andrà a finire. Speriamo solo che il comunismo (d'importazione) non abbia il sopravvento, altrimenti se non ci taglieranno la testa prima, noi missionari saremo costretti a rientrare in Italia.*

*Ma la bella Signora, che è la Regina del Congo, ci salverà dal diavolo rosso.*

*Con il mio confratello, p. Viotti, mi trovo benissimo: è pieno di santo zelo; è un'anima di fuoco. Paragonandomi a lui posso solo vantarmi di dargli della polvere da mangiare quando andiamo in bicicletta.*

*Con noi v'è pure un terzo confratello, p. Alvisi, che è appena arrivato e non conosce ancora la lingua e non può quindi sostenerci appieno nell'attività apostolica. Il lavoro è intenso, ma meraviglioso: catecumeni, confessioni, malati, Legio Mariæ, ragazzi dell'associazione 'Gioventù saveriana' (Xaveri), oltre alle visite nei villaggi.*

*Mi sento molto bene e non avrei mai creduto di avere tanta energia e resistenza nei miei spostamenti e nella mia attività. Nel mese di ottobre, qui a Kiliba, abbiamo tenuto la 'peregrinatio Mariæ'. Siamo arrivati alla fine molto stanchi, ma che belle consolazioni! Quanta gente intorno alla statua della Madonna! Cattolici e protestanti, animisti e musulmani. Anche qui la Mamma del cielo sa farsi amare. Quante confessioni e quante comunioni! (...).*

Nella tarda primavera del 1962 p. Giovanni è a Fizi con un compito ben preciso: costruire una chiesa per la sua comunità. Nella lettera datata 28 aprile 1963 racconta ai suoi famigliari come si sono svolti i riti della Settimana Santa di quell'anno:

*Ho passato una Pasqua d'oro, meravigliosa. Non credo che ci sia stato un prete più stanco di me in quella notte santa di Risurrezione e credo pure che non ce ne sia stato uno più felice. Per tre settimane ho preparato una settantina di catecumeni al battesimo, con due lezioni al giorno; nella notte del Sabato Santo ben ottantasei nuovi fedeli hanno ricevuto il Battesimo. Che spettacolo vedere la nostra chiesetta, che ancora sa di calce fresca, illuminata a giorno con lampadine da 100 volt l'una! La chiesina era zeppa di gente. I battezzandi, disposti su dieci file, attendevano ansiosi il Battesimo. Era veramente bello e commovente vedere la loro fede. Foste stati presenti anche voi! Ho cominciato alle dieci di sera: benedizione del fuoco, del cero pasquale, canto dell'Exultet, litanie dei Santi, quindi benedizione dell'acqua battesimale e battesimi solenni. Si arriva giusto a mezzanotte. Benedizione di due matrimoni e canto della Messa di Risurrezione.*

*All'una e mezza sembra tutto finito, ma non è così. I nuovi cristiani approfittano della luna piena per iniziare, nel grande piazzale della missione, tutta una festa di canti, di danze, accompagnate dal rullo di decine di tamburi. Il mattino di Pasqua la chiesa si riempie ancora due volte di cristiani. Il Lunedì di Pasqua il Vescovo, per la prima volta, arriva a Fizi in aereo, pilotato dal fratello Pirani. Anche questo fatto entusiasma i nostri cristiani, che vedono il loro pastore arrivare sulle ali del vento...*

Sempre da Fizi scrive alla sorella, sr Amabile (Missionaria di Maria):

*Con la presenza di alcune religiose, qui le cose potrebbero andare meglio. Sembra comunque che tutto non vada poi così storto. Politicamente tutto è a terra, non c'è niente che marci. Possiamo dire che non c'è alcuna autorità e nello stesso tempo possiamo dire che ce ne sono troppe. Tutti vogliono comandare. I soldati - ringraziamo il Signore - cominciano ad essere più disciplinati e stare al loro posto e questo ci rende più tranquilli e ci fa ben sperare. Da parte della popolazione c'è chi ci vede di malocchio, ma costoro parlano male di noi quando sono ubriachi! Nei momenti di lucidità certe cose non le dicono, anche per prudenza umana. La maggior parte della gente ci vuole bene, soprattutto perché vede che vogliamo bene ai loro bambini. La cristianità si sta riprendendo. Non tutti ancora vengono alla Messa o si accostano ai sacramenti, ma si nota una ripresa, con rabbia dei protestanti e di chi non ci vuol vedere.*

Pochi mesi prima della morte (28 novembre 1964), quando la situazione è tutt'altro che serena per i missionari, così scrive ai suoi familiari, per tranquillizzarli:

*Speravo avere vostre notizie, ma niente. Si vede che qualcuno si è messo le vostre lettere in tasca e non le trova più. Pazienza! Riguardo a quello che dicono i giornali e le radio su Uvira, in questi giorni, è molto esagerato. Anche qui ci sono delle manifestazioni, ma finora, a Fizi, c'è calma e speriamo duri a lungo... Vi abbraccio tutti e accompagnatemi con la preghiera.*

Alcuni mesi dopo la morte del p. Giovanni, il suo confratello, ora defunto, p. Victor Ghirardi, trovò questo suo significativo autografo indirizzato ad un catechista. Ecco alcuni stralci, tradotti dal kishwahili:

Fizi 9/11/64

*Caro Maestro Raphael,*

*ti saluto. Grazie per la tua lettera e per il lavoro che svolgi. Ora a Roma, con il Concilio, hanno dato il permesso ai vescovi delle missioni di mettere a fianco a Padri i Diaconi, cioè: il Vescovo può scegliere catechisti che hanno dato prova di vita onesta, di fedeltà e di zelo, e di dar loro il grande permesso di battezzare come i Padri e di distribuire la comunione ai cristiani. Questi diaconi possono essere anche sposati, e il loro potere è un po' inferiore a quello dei Padri. Abbiate ancora un po' di pazienza e tra un po' avrete un Diacono e se sarò ancora nelle difficoltà come ai tempi dell'Indipendenza, e come lo sono pure adesso, non avrete più ragione di preoccuparvi. Pregate Dio e la Vergine Maria, nostra madre, affinché abbiamo un po' di pace, e che ci vada tutto bene. Ti scrivo queste cose per darti un po' di speranza per i tempi che stanno per venire.*

....

*Noi Padri siamo qui a Fizi, molto lontani dai nostri paesi, però Dio è dappertutto e ci vede. Restiamo forti! Non pensiate che i Padri ritornino a casa loro, sappiate che essi piuttosto di abbandonarvi preferiscono morire. Non date retta alle menzogne. Noi siamo stati inviati per restare qui nella missione di Fizi. Non sono ancora venuto da voi perché non posso, e voi lo sapete bene, però mi vedrete, non so quando, ma mi vedrete.*